

Il capitale intellettuale italiano non sta tenendo il passo delle Nazioni di confronto. Ma ciò non è percepito come rischio strategico prioritario.

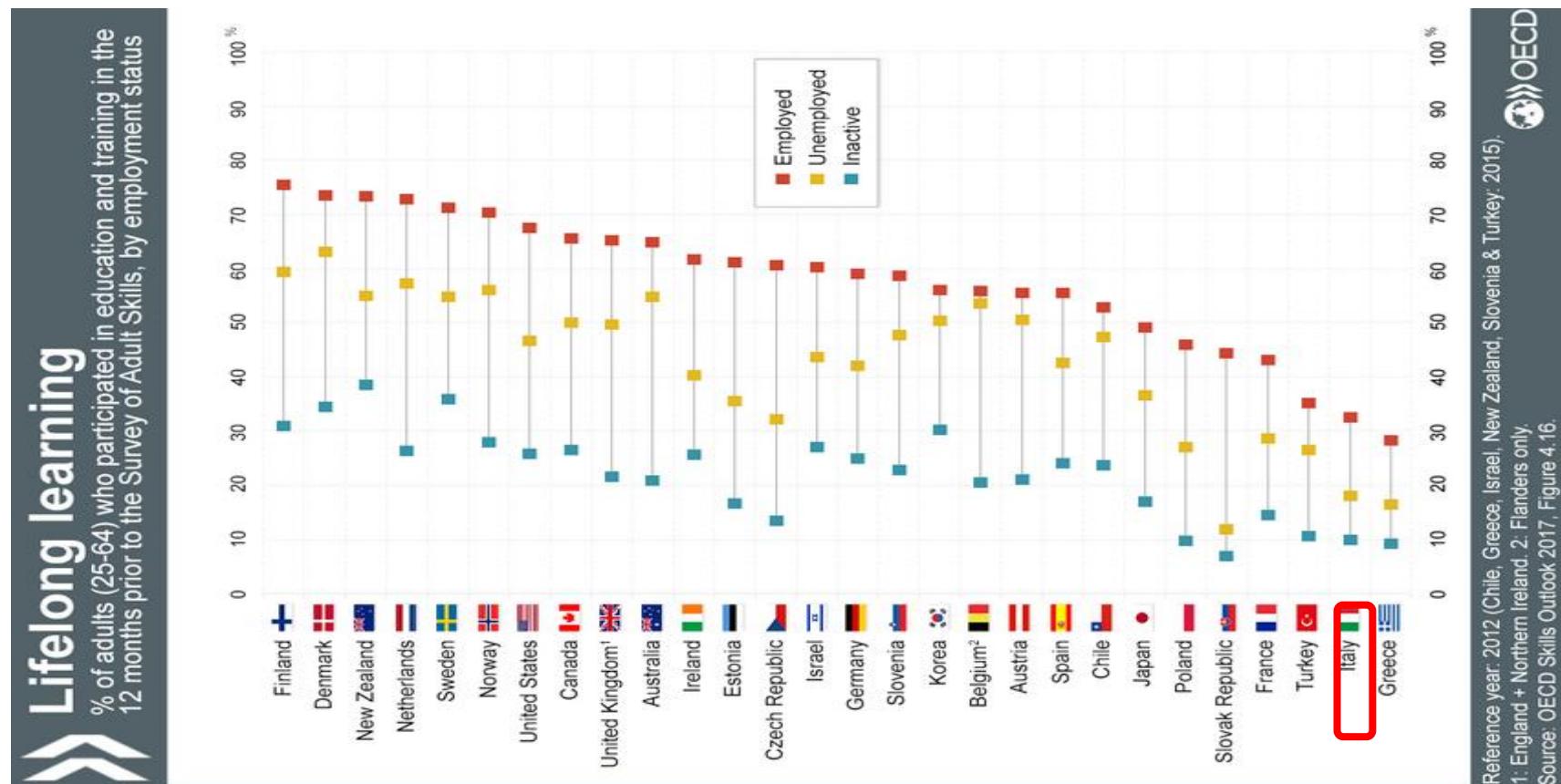
Giovanni Mattana

Secondo Jeffrey D. Sachs, eminente studioso che ha tenuto la lectio magistralis al recente Forum della PA, le priorità per l'Italia dovrebbero essere la formazione (e la ricerca), il lavoro e il contrasto alla corruzione.

Quanti italiani condividono tale priorità? Quanti operano per recuperare il ritardo accumulato? A supporto della priorità indicata i dati non mancano; vediamone alcuni.

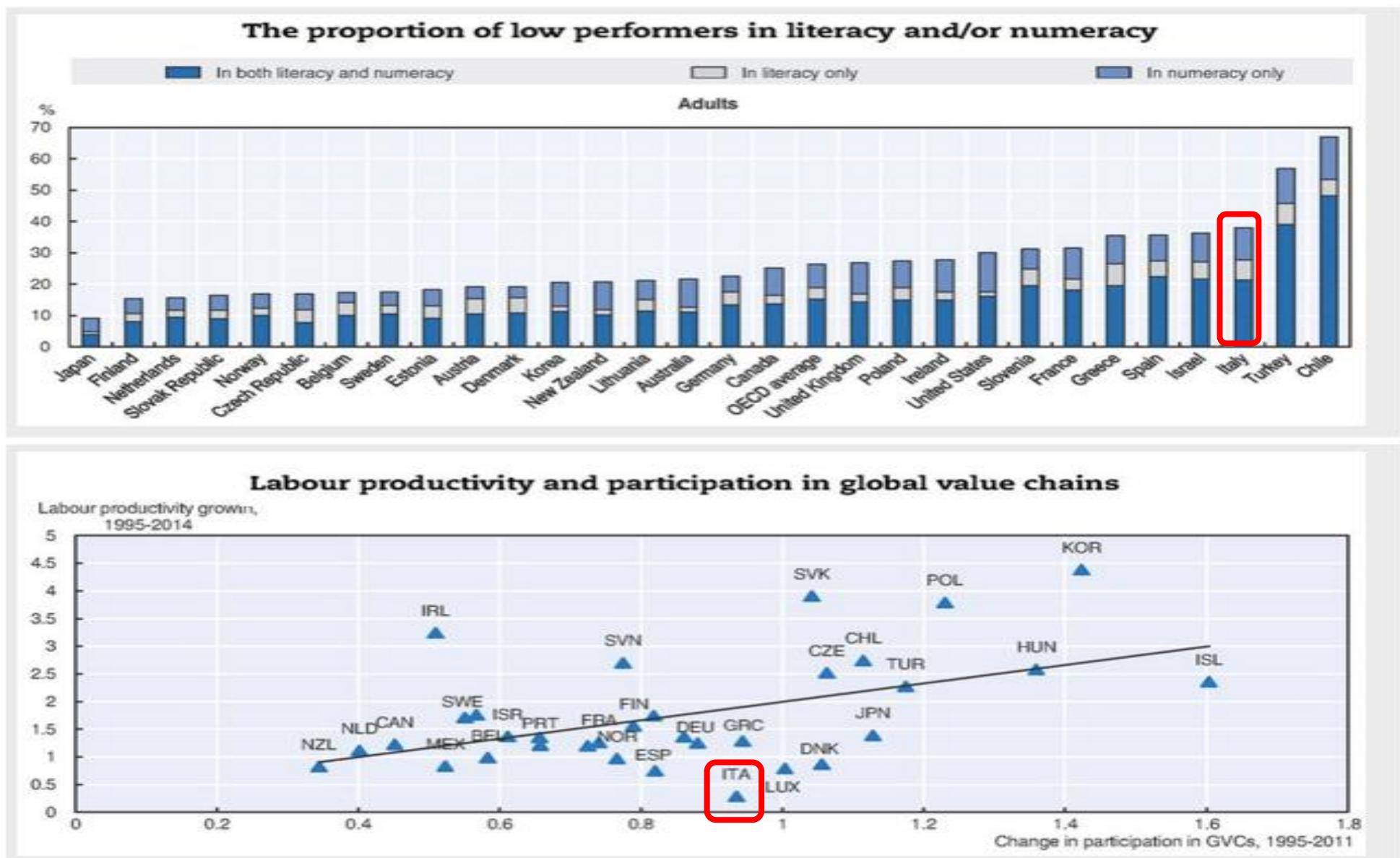
1. LA FORMAZIONE CONTINUA E LA FORMAZIONE ON THE JOB

Il nuovo report dell'Ocse evidenzia la grave scarsità di skills di base dei lavoratori Italiani, sottolineando la necessità per il sistema-Paese di investire su strumenti di formazione continua, in tutti i settori, e di attrarre studenti e ricercatori stranieri. Con grandi vantaggi in termini di produttività ...



COMMENTO I dati dello studio Ocse (per usare le parole di Mattia Schieppati) sono impietosi: l'Italia ha la terza più alta percentuale di adulti (38%) con scarse competenze nel leggere e scrivere o in matematica, e per i lavoratori la percentuale è di poco inferiore (34%). Dietro di noi si piazzano solo Cile e Turchia. I lavoratori italiani sono anche nella parte bassa della classifica relativamente alle "task-based skills", cioè alla frequenza con cui utilizzano alcune

specifiche competenze nella realizzazione del loro lavoro: penultimi nell'impiego delle competenze contabili e di marketing, così come delle **competenze Stem (scienze-tecnologia-ingegneria e matematica)** e nella capacità di auto-organizzarsi, terzultimi nell'utilizzo delle capacità di gestione e comunicazione.' Ma le tabelle parlano da sole!



Se la situazione degli attuali lavoratori è questa, quella degli studenti non è migliore; gli studenti italiani restano sotto la media Ocse nelle competenze scolastiche: il 36% dei giovani diplomati ha capacità matematiche inferiori al livello 2, cioè ai livelli minimi di una scala che va da 1 a 6; e gli **adulti** fanno registrare un basso tasso di partecipazione ad attività di formazione.

“È evidente che, di fronte a una situazione del genere, deve cambiare l’approccio non solo delle aziende ai mercati, ma anche dei singoli lavoratori rispetto alla propria professione, e all’orizzonte rispetto al quale vogliono competere (non fosse altro che per “salvare il posto”), ovvero essere all’altezza del lavoro che stanno facendo rispetto a una competizione che è cresciuta, e che vede in campo Paesi che sulla formazione continuano a credere, a investire, e fare innovazione.”

«Nell’ultimo ventennio», scrivono i ricercatori Ocse, «il mondo è entrato in una nuova fase di globalizzazione mettendo i Paesi e i lavoratori di fronte a nuove sfide e opportunità. Grazie alla crescita della tecnologia dell’informazione, la produzione si è mondializzata e frammentata nelle cosiddette catene globali di valore: i lavoratori di Paesi diversi contribuiscono alla progettazione, alla produzione, alla commercializzazione e alle vendite dello stesso prodotto».

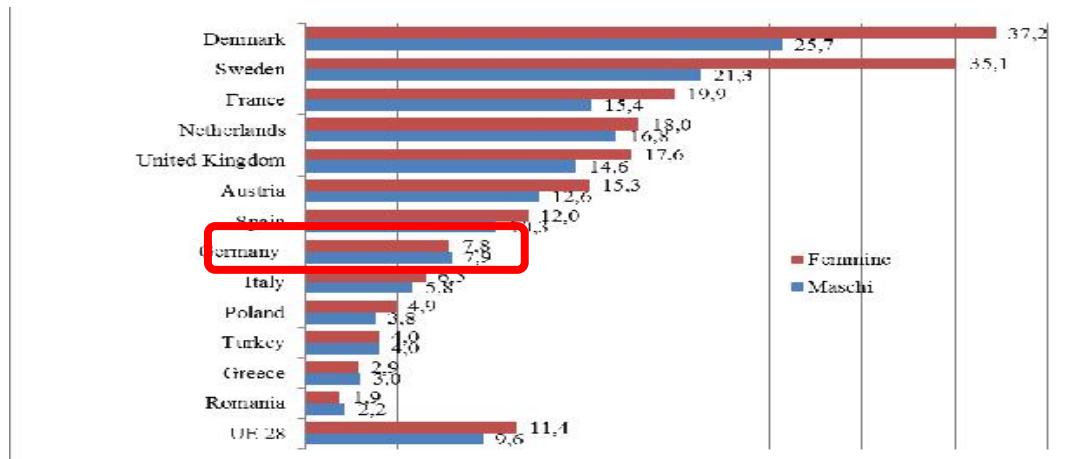
2. DA WORLD ECONOMIC FORUM, DAVOS

- a. Nel ‘**Global Competitiveness Report 2016–2017**’ l’Italia figura al 117° posta alla voce ‘5.08 -Extent of staff training’, a conferma del modesto impegno rivolto a questa voce.
- b. Nel documento ‘**The Future of Jobs, Employment, Skills and Workforce Strategy for the Fourth Industrial Revolution**’ si esamina il ruolo fondamentale e crescente che la formazione sta avendo nella rivoluzione industriale 4.0 e la situazione specifica di ciascun paese. La formazione sta diventando quindi una leva fondamentale per la riqualificazione e lo sviluppo delle competenze strategiche del proprio management attraverso l’attivazione di processi di **Skill empowerment** per acquisire nuovi modelli e strumenti per il rilancio ed una più efficiente gestione aziendale.
- c. Nel documento ‘**The Human Capital Report 2016**’ si parte dal fatto che la quarta rivoluzione industriale sta rivoluzionando fortemente gli assetti e le prassi vigenti su tutti i fronti; gestire questa transizione richiede strategie e leadership di lungo periodo. Sono le persone con i loro comportamenti e le loro competenze che possono far vincere o far perdere le sfide decisive. Il capitale umano e il capitale intellettuale sono i nuovi indicatori di prosperità delle Nazioni. La fondamentale gara mondiale per l’apprendimento richiede consapevolezza e strategie di lungo periodo; l’Italia è posizionata complessivamente al 36° posto ed è penalizzata da varie aree di debolezza (dalla sottoccupazione dei giovani-123° posto, all’addestramento delle staff-119° posto).

3. ANCHE DALL’OSSERVATORIO DELLA FORMAZIONE CONTINUA DEL MINISTERO DEL LAVORO elaborato dall’Isfol e dall’INAPP (ex ISFOL) emerge un quadro desolante e molto lontano se lo si paragona alle esigenze formative derivanti dal rapporto di Davos.

Le statistiche nazionali e internazionali hanno fotografato il livello europeo di partecipazione alla formazione sui partecipanti adulti (25-64 anni) evidenziando che l'Italia rimane tra i paesi dove il benchmark è al di sotto della media europea registrando un livello di partecipazione pari al 6,2 poco superiore alla Polonia, Turchia, Grecia e Romania. Lo mostra la tabella seguente.

Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (raffronto 2011-2012: alcune nazioni europee; val. %) Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)



4. C'È UNA CORRELAZIONE CON I BASSI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE

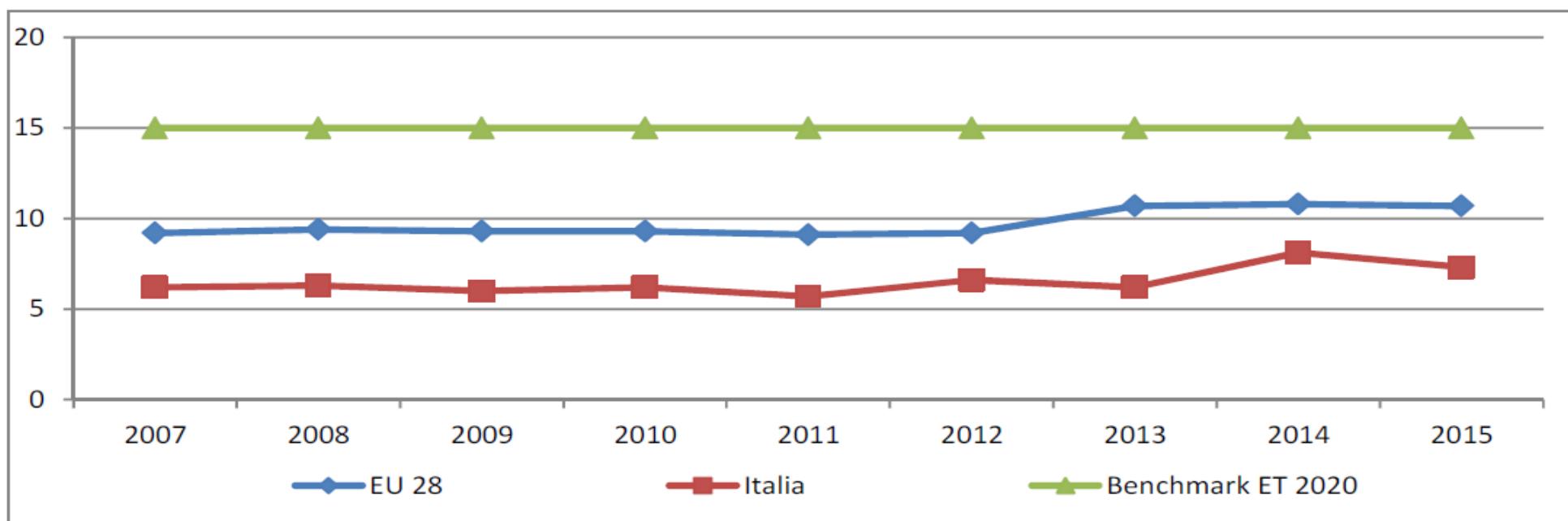
Nel [XVI Rapporto sulla Formazione Continua ISFOL](#) si leggeva (2016):

"La bassa propensione delle imprese a formare i propri addetti può essere considerata uno dei fattori che hanno contribuito al rallentamento dell'economia italiana negli ultimi anni. Infatti, i paesi europei dove le imprese sono state più attive nel coinvolgere la forza lavoro occupata in attività di formazione sono stati anche quelli che hanno subito riduzioni del PIL meno pronunciate. Un aumento della formazione nel nostro Paese potrebbe quindi contrastare gli effetti recessivi causati dalla caduta della domanda aggregata che abitualmente caratterizzano le situazioni di crisi economica."

Nel [XVII Rapporto sulla Formazione Continua INAPP \(ex ISFOL\) 2017](#) si legge:

"Come mostra la figura 1.1, in Europa il tasso di partecipazione degli adulti alle attività di istruzione e formazione è ben lontano dal valore di benchmark del 15% fissato da Europa 2020 e l'andamento degli ultimi tre anni non evidenzia progressi significativi".

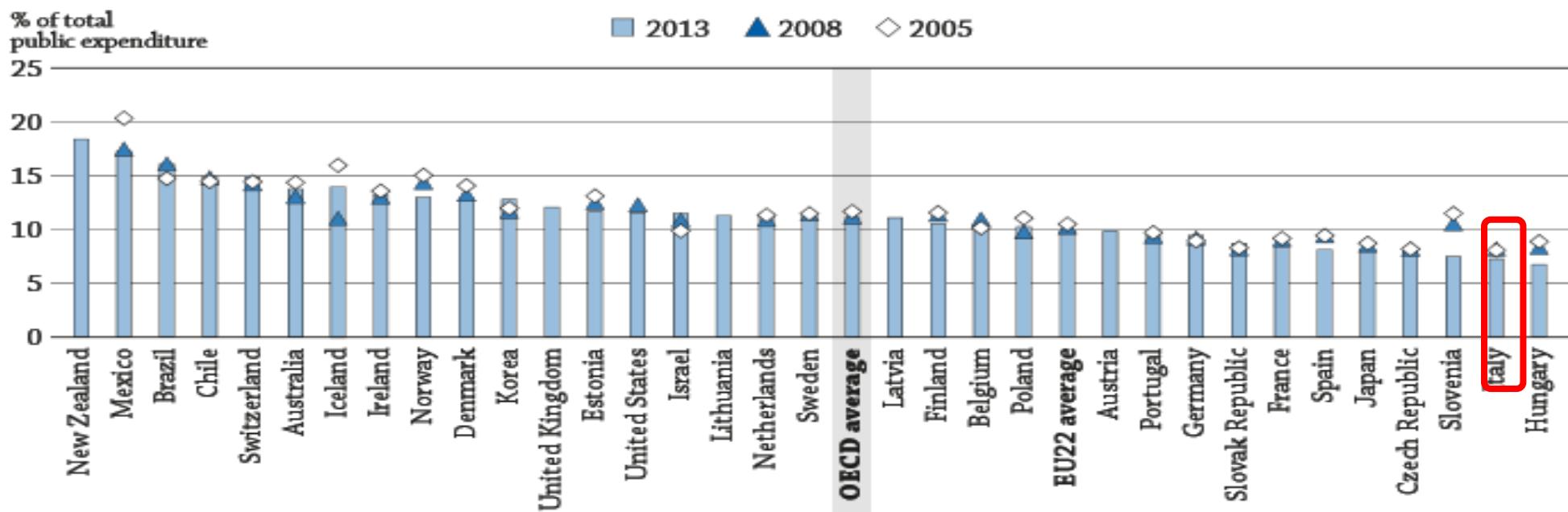
Figura 1.1 - Tasso di partecipazione della popolazione di 25-64 anni alle attività di istruzione e di formazione, Anni 2007-2015, UE28 (val. %)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Eurostat, indagine sulle forze di lavoro (LFS), ottobre 2016

5. C'È UNA CORRELAZIONE CON GLI INVESTIMENTI PUBBLICI PER LA EDUCATION

Figure B4.1. Total public expenditure on education as a percentage of total public expenditure (2005, 2008 and 2013)



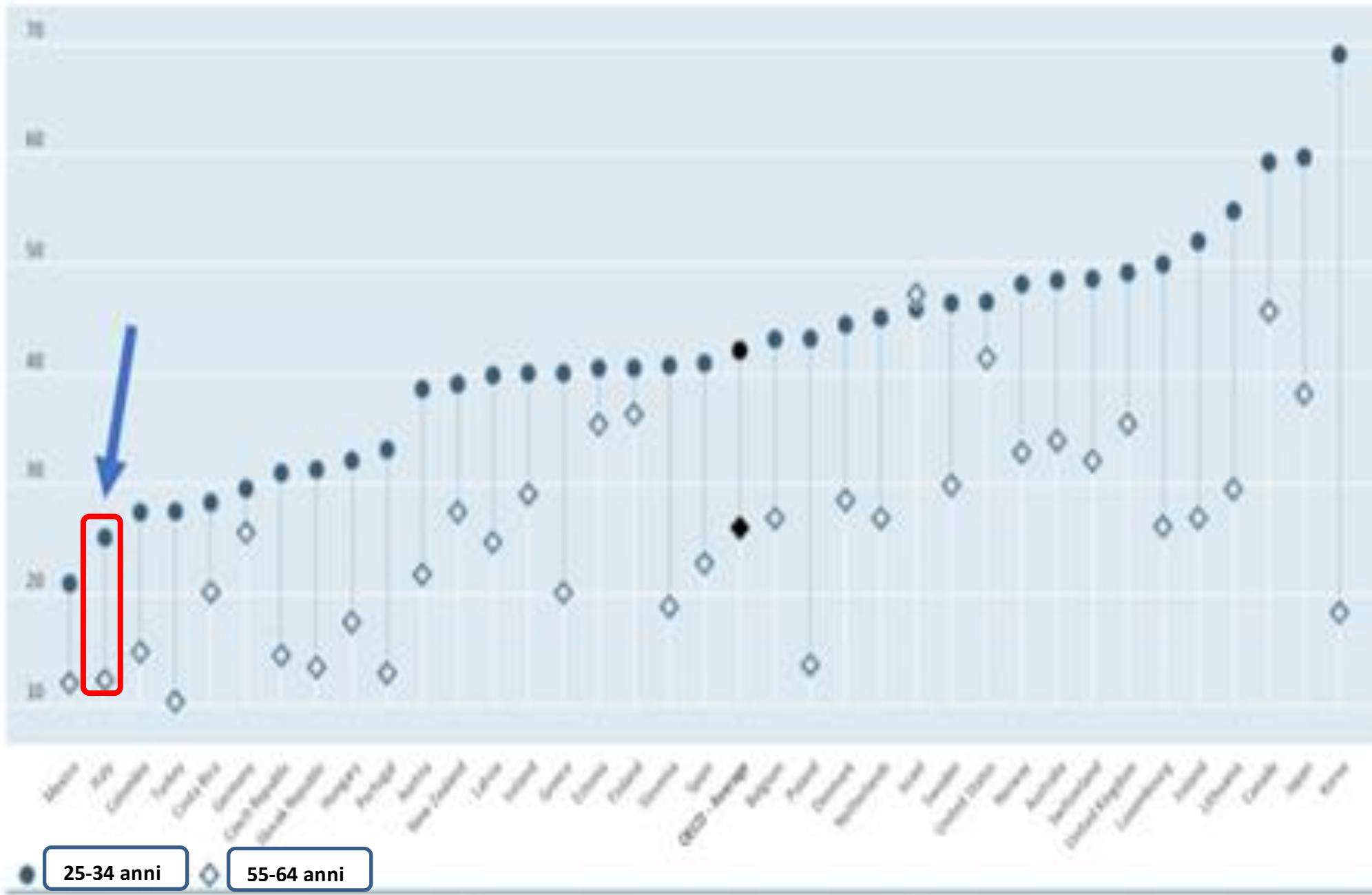
Note: Public expenditure figures presented here exclude undistributed programmes.

Countries are ranked in descending order of public expenditure on education at all levels of education as a percentage of total public expenditure in 2013.

Source: OECD. Table B4.2. See Annex 3 for notes (www.oecd.org/education/education-at-a-glance-19991487.htm).

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888933397899>

6. QUOTA DELLA POPOLAZIONE CON EDUCAZIONE TERZIARIA



7. ALTRI INDICATORI

Si potrebbero aggiungere molti altri indicatori... (dall'investimento italiano in Ricerca e Sviluppo, al numero di brevetti,... al dato secondo cui in Italia si leggono libri in quantità molto minore che nei maggiori paesi europei..!) ma anche molti riscontri nei comportamenti e nelle scelte correnti; si nota una insufficiente consapevolezza del fatto che ormai molte conoscenze invecchiano più velocemente delle macchine (e sulle conoscenze si fa molta meno manutenzione che sulle macchine! C'è poca spinta a conoscere quanto stanno invecchiando le nostre conoscenze..; si riscontra, non sempre, ma in troppi casi, poco interesse a stare al passo con la velocità di cambiamento delle conoscenze; ci sono pochi strumenti per incentivare e valorizzare la crescita e la dinamica delle proprie competenze...

Il prof. Jeffrey D. Sachs, autorità mondiale nella Sostenibilità, citato all'inizio ,ha concluso la sua '*Lectio magistralis*', affermando che le **principali debolezze** dell'Italia sono

- ***l'insufficiente investimento nella educazione terziaria e nella Ricerca e Sviluppo;***
- ***l'economia non competitiva, la bassa occupazione, la povertà relativa;***
- ***e poi anche la corruzione e la carenza di trasparenza e la inefficienza della PA.***

Dobbiamo essere particolarmente grati al prof. Sachs per la raccomandazione che a questo problema l'Italia dia la massima priorità.
E anche per l'altro suggerimento, che l'Italia si affretti a definire e applicare il proprio Piano per gli obiettivi ONU di sviluppo sostenibile 2030.

Conclusione:

- ***l'insieme delle attività considerate è parte significativa del Capitale intellettuale di una Nazione (la somma delle competenze e conoscenze e prassi, reali e potenziali)***
- ***tal Capitale intellettuale costituisce un fattore abilitante di importanza sempre maggiore nella competizione fra Nazioni***
- ***l'Italia sta perdendo terreno, su tale fattore, rispetto alle Nazioni concorrenti***
- ***sembra che non sia assolutamente diffusa la consapevolezza della situazione risultante da tutti i dati riportati***
- ***e che manchi una strategia per tale fattore cruciale per il nostro futuro.***